VITA

DI

SAN CESARIO MEDICO

ROMA
Nella Tipografia di Vincenza Agnelli in Vulpiani
Via Pontefici num. 48 A.

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/vitadisancesario00palm_1

ALL' ERUDITISSIMO SIGNOR MARCHESE

D. BARTOLOMEO CAPRANICA

MEMBRO DEL ROMANO MUNICIPIO

CAMERIERE SEGRETO DI SUA SANTITA'

PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DEI SUSSIDII

PIO E GENEROSO COI BERSAGLIATI

DALLA SVENTURA

DI OGNI VIRTU' SOCIALE A DOVIZIA FREGIATO

ADONE PALMIERJ

CHE NEL SOLO SPONTANEO ESERCIZIO

DELL' ARTE SALUTARE

IN PRÒ DEI MISERELLI

TROVA ALLE TRISTE VICENDE UMANE

CONFORTO

LA PRESENTE VITA

DI

S. CESARIO MEDICO

PIENO DI AMMIRAZIONE SINCERA

E DI GRATO ANIMO

DEVOTO INTITOLAVA

Continuo estolli la divota faccia
A Lui, nel volger degli eventi tuoi,
Ch' Egli fedel ti segnerà la traccia.
Prov. di Salom.

VITA

DI S. CESARIO MEDICO

A specchio di chi desidera fama nelle fisiche dottrine, e di chi meno triboli brama in quel sogno fuggevole che *vita* si appella, io distendo quì, o Lettore benevolo, breve leggenda di San Cesario, che nel quarto secolo ebbe voce di Medico insigne, e di benefica diffusiva pietà. Ei fu nato di Santa Nonna, e da Cappadocia suolo paterno, si addusse in Alessandria, che in allora fioriva d' ogni generazione di scienze, per apprendervi medicina. Fin dallo esordire di sua giovinezza s' avvisò bene che il timor di Dio era principio d' ogni sapere; e radicatosi in questa massima, fuggì maisempre gli scostumati e i libertini, mentre pur troppo eccitamento è al vizio la famigliarità dei ribaldi. — Cesario intanto attendeva allo studio per modo, che senza essere distratto nei giuochi, e in vani amori, gli riuscì presto di superare tutti gli emuli suoi con mirabile progresso. Niente dificile è infatti

al vivo volere: ed a tanto il guidarono precisa *assiduità*, continua lettura, veglie protratte, pazientissima sofferenza. Cose indispensabili per vincere e le infinite pene, e gli stenti che pur troppo s' incontrano in quel sentiero tutto di pungenti vepri disparso, il quale adduce i valorosi al sacro Tempio d' Igèa. In tempestoso mare, se piccola gondoletta dalle torbide fragorose onde sovra esse come in alto culmine sobbalzarsi, e giù in nero abisso fra orribile ribombante muggìto poi si sprofonda, il misero barcajuolo soletto, grondante d' acqua e di sudore, non isgomenta, ma anzi pien di corraggio, ognor più col suo remo affatica, e placatasi quindi la procella voga securo in porto, mentre gli astri auro-rutilanti più fulgidi assai nel cielo fiammeggiano! Così Cesario, laborioso superò ogni ostacolo; e per la *diligenza* sua fin d' allora ottenne laude, e si cattivò la comune benevolenza, anche per gl' illibati costumi, e per essere gentile con chissia, affabile più che mai con gl' indigenti. Gli uomini invero si domano meglio a forza di cortesia e di dolcezza. E neppur basta, imperciocchè non sono già tutti come dovrebbero essere; ma vi sono degli smodati e sciocchi cicalatori, e tali altri più stravaganti ancora del delirio di un furioso!

Cesario però già ricco di cognizioni, e di bella rinomanza, si condusse a Costantinopoli: ed ivi pure in poco tempo seppe l' epiteto acquistarsi di colto Medico, e di nobilissimo cuore, per la carità intensa da esso verso i poverelli in un modo il più costante adoperata.

Oh! è pur bello il poter consolare gli afflitti! Largo di doni con il mendìco, intere vegliava le notti al soccorso degli infelici, centuplicando le amorevoli premure sue colà nel fumido abitùro, ove più prepotente insorgea l'infortunio. Ai giovani studiosi sgombrava col saper suo le tenebre della ignoranza, e con gli altri Colleghi, avvegnachè ad esso inferiori era assai umano, ricoprendone maisempre con fraterna carità le debolezze, ed i falli. Oh! guai se rinfacci all' idiota là sua ignoranza! Non ne sei perdonato mai più, e l' uragàno è meno terribile allora della sua invidia, e dell' odio suo! Così il dileggiamento, diceva Cesario, và lasciato alle alme plebee, poichè il vero merito, non ha duopo di usare le miserabili armi del debole, nè conosce bassezze. Ognuno infatti va stimato, mentre ogni uomo benchè agli altrui occhi da nulla, ha talune invidiabili doti. Con urbani modi, Cesario soggiungea, i Confratelli ammonite, guardandovi ognora dal deridere quelle leggerezze su di che ancora voi potete dare di cozzo o per la imperfezione dell' arte, o per il quasi continuo sbaglio, da cui il viver nostro è costituito. Chi va infatti esente dai falli? Non dee uno credersi forbìto oro, reputando altrui irruginito ferro, perchè quasi tutti siamo forse altro, se non che un bizzarro composto di molta imbecillità e poca creta? Ma pur troppo o per gelosia, o per avidità di lucro, non pochi indegni scordano tutto, con odioso infingimento tradiscono, malmenano le più care amicizie, ed onorevoli Confratelli! Siate più nobili, innalzatevi dalla fanghìglia, e rammentatevi che a

Cesario le affabili maniere gli conciliarono più d'ogni altro il comune amore. Amore sì grande, che affine in Costantinopoli si rimanesse, offerite gli vennero pingui ricchezze, e lo spettabile grado di Senatore. Anzi la Città, varii Deputati spediva a Milano dall' Imperatore Costanzo, pregandolo che nella nuova Roma fosse quel' esimio in Medico prescelto e rattenuto. E Costanzo esaudì benigno il voto universale.

Tal coll' esempio (la più utile di tutte le lezioni), e con pietose opere diportavasi Cesario in Bisanzio, dai poverelli denominato *l' Angiolo consolatore*, che ben molti per esso lui soffrivano in pace le pene, ed abbracciavano quella Cristiana Religione, la quale è il solo balsamo che addolcisce lo strazio delle ferite nostre: e quando dalle avversità immersi in disperata angoscia discopriamo noi la perfidia dei traditori, le vane promesse della infida amicizia, il livore dei ribaldi maligni, essa sola ci stende le braccia e ci promette un più consolante avvenire. Quasi eguale è il tribolato al cammin di colui, che fra gli aspri stridenti sibili di Borea arida, gelata, che s' incrocicchiano, serpeggiano scoppiano in raffiche violenti, ascende trafelato un' alta montagna nudo-sassosa, alpestre, discoscesa, giunge dippoi su nell' apice; calmato allora aquilone, pien di letizia scorge vasto orizzonte magico sotto un cielo di limpido zaffiro, e le lontane foreste, le ubertose pittoresche colline disseminate di cittadi e borgate, le luccicanti fiumane, le fonti, i fioriti amenissimi cam-

pi, ed i giardini nonmeno abbelliti da fulgidissimo Sole, dal sorriso della Divinità.

San Gregorio detto il Nazianzèno, che erasi fratello a Cesario, di continuo esortavalo a fare ritorno alla patria, lasciando del mondo le vane lusinghe, ove tra i piaceri, l' oro e lo splendor della Corte, indarno si ricerca la pace. Obbedì Cesario; ma poco appresso sospinto dall' amore di quel flagello della umana superbia, che appellasi *gloria*, fe' ritorno alla Reggia in Costantinopoli, ove fra non molto Archiatro fu eletto, e dell' Imperatore il primo favorito. E vè tu, o Lettor mio, se Cesario vegliato fosse dal cielo, mentre per nulla insuperbì di cotanti magnifici onori. Non fu siccome coloro, i quali per l' intrigo più che per meriti assìsi in serica scranna, trangugiano turpemente le onde di Lete, a mai più sovvenirsi dell' amico che afflitto giace fra acerbissime angustie. — Non invidiate i miei onori, diceva egli a coloro tutti che traeva alla Fede; non invidiate i miei onori, poichè meglio di questi, meglio di ogni ricchezza e del fasto illusorio, vale il cuore pietoso e tranquillo, non gravato da dilàceranti rimorsi. Pompa, lusso, grandezza di Corte a confronto di morali meriti, è folle vanità; mentre se coperto d' oro ti scorgi, fra tre giorni possono schifosi insetti corroderti nel sepolcro. Quel sepolcro che ingoja del pari lo sconsolato col tiranno, le vittime e gli oppressori! E sì è vero che niente perdura quaggiù, che colei, la quale inesorabile tronca e tutti gli odj e le vendette, ed i sogni dell'ambizione, recise nello meglio

pur li giorni di Costanzo Imperatore, cui fra opulenza e letizia traeva beato la vita. La gioja de' mortali è baleno, che visto appena, si dilegua, sparisce!

Appo Costanzo fu innalzato allo imperio Giuliano Apostata, il quale nel 361 incominciò sì cruda persecuzione contro la Chiesa di Dio, che uccise, e disperse tutti i suoi uffiziali già seguaci di Cristo che servito aveano Costanzo. L'ira talvolta accieca. Giammai deve credersi ai delatori, bugiardi per lo più, e che spesso ad altrui danno stravisano, o ingigantiscono il vero. Adulando usano intanto la più infame delle arti, che è quella dei furfanti in alto elevati, i quali strisciano al possente per rivendicarsi poscia sul debole della sofferta umiliazione, profittando di una illimitata accordatagli fiducia. Oh! vanne pure in allora a chiedere mercè a rettili così schifosi, e vedrai come essi con arte esecranda avviluppano sotto melate parole e vaghe promesse il rifiuto, e la più nera ingiustizia! Siate più miti, uomini voi pure mortali, mentre gli altri uomini non sono già tutti pecore dementàte! Per cotal modo coloro della Corte si trovarono astretti a riabbracciare il falso culto degli idoli. Imperciocchè si danno talune inaspettate disavventure che sbigottiscono i più forti; e l'uomo così, figlio ognora delle circostanze, e di cui uno dei primi instinti è l'*imitazione*, con indefinito terrore viene fatalmente trascinato dalla corrente comune. Allora ne insorge sempre il mal contento, la confusione, e trionfano ingannatrici apparenze di miglioramento sognato, e le più brillanti utopìe. E ciò più assai

suole accadere, quando non siedono al comando persone *giuste* e *sapienti*, ma invece subalterni superbi ed idioti, i quali usando orribili ingratitudini, sordide trappolerìe, sono invece i primi nemici dell'*Ordine*, perchè vendono e calpestano la *Giustizia* per particolari ed abbiette vendette. Oh! grande felicità per gli uomini, se tutti coloro, i qualli stanno al comando fossero *instruiti* e *giusti*, nè opprimessero invece gl'industriosi, gli svegliati ingegni! Grande felicità se non fossero tenuti per empi e dannati alla miseria que' tali, che disvelano ad essi le nere menzogne, i delitti loro! — Solo Cesario fra quello scompiglio si serbò intemerato, ad onta dei giudizj del mondo folle, i quali sono ben sovente spietati ed ingiusti, perchè gli uomini giudicano per lo più con prevenzione e senza prove! Ma siccome niuno gioisce quaggiù di gaudio puro e perenne, provò pur esso i dardi avvelenati della calunnia per occulte perfidie d'invidi amici ingannatori, che maldicenti segnavangli a grave fallo di essersi intrattenuto in empia corte fra la profanazione e l'idolatrìa. — Suo padre, che era vescovo di Nazianzo, a tali notizie sentivasi crucciato da amarissima angoscia, e raccomandava di continuo il figliuolo al Dio della misericordia. Allora S. Gregorio di nuovo scrivendogli, con tanta insistenza lo esortò a partirsi dall'Imperatore Giuliano, che questi estinto alla perfine nella guerra accanita intrapresa contro ai Persiani, e la terra rimase inzuppata di fraterno sangue, Cesario sen ritirò presso gli amati genitori in Cappadocia. — Fu allora che, lungi dal fatuo

splendore della corte, tutti i suoi più fidi lo abbandonarono, e meglio conobbe come gli uomini sono simulatori, amici sino che ti arride propizia fortuna. Anzi i Giani dal collo torto, i quali umili l'ossequiavano quasi a terra prostrati, innalzarono la testa, e disprezzandolo con ironico sogghigno, lo calunniavano di non commesse ingiustizie, di cento colpe. Ma Cesario, sebbene nella purezza del suo cuore sapeva perdonare la perversità di taluni, pure suo malgrado gli fu forza convincersi, che l'ipocrita è sempre scellerato! L'uomo vero religioso infatti, e di onore è leale, sincero, ed abborre quella finzione che con disegni orribili inclina alle più nere perfidie!

Promosso quindi all'orientale Imperio Valente, così innalzò ad alti impieghi Cesario, che lo elesse persino Tesoriere della Bitinia. Colà colle sue elemosine continuate, con i consigli, colla viva sua voce, toglieva molti dal vituperio, che è il premio che gli uomini sogliono quasi sempre concedere alla virtù sfortunata. Soccorrendo quanto più poteva gli oppressi, non iscordò giammai che il Cielo non è affatto benigno a colui che non sa asciugare le lagrime agli infelici. Visitava pietoso le Carceri, dove non pochi sono vittime dell'altrui iniquità prevalente, e volle che fossero piuttosto un luogo di sicurezza dove i prigionieri, invece della imprecazione e della bestemmia, ritrovassero i conforti della religione, la distrazione del lavoro, i raggi di quel Sole che giammai tramonta, cioè della istruzione. Volle che piuttosto che quasi umidi sepolcri, come a dì nostri si tengono in

alcune segrete prigioni gli uomini, che pure sono formati di muscoli e nervi ed ossa come i Grandi, e che hanno una immortale favilla che non si spegne dalla prepotenza quaggiù, fossero piene di quella luce cotanto utile alla umana salute, come il rinovellamento di quell' aere puro, che il Cielo benefico dona ai miseri mortali. Nè così sarebbe, se ognuno si rammemorasse di quelle parole sante dell' Uomo-Dio: *Siate fratelli, amatevi scambievolmente:* parole sante, colle quali si vincerebbero que' falsi, che hanno rinnegato i precetti d'amore, di pace, di speranza, per altri insegnamenti pieni d'odio, di violenza, di disperazione!

Intanto in Nicèa si abbujò d'improvviso il cielo; e s' intese per l'aere un rumorìo, che abbrividì ogni più coraggioso. I cani fuggiano latrando e spaventati, e la paura agghiadò i cuori, isquallidiva sbigottito ogni volto. Quasi dai cardini crollando la terra con forti undulatorie e succussive elettriche scosse, accadde spaventevole e prolungato tremuoto. Sotto le macerie soppesto il cadavere di un Grande di Corte, con orribile e sanguinolento viso sembrava all' impaurito passaggiero dicesse: Me folle, che tra l'opulenza e le gioie credei eterna la vita: crudele, e pieno di cupidigia infingendo, non ebbi del desolato misericordia, ricevetti pascolo di corruzione e calunnia, e niegato con perfidia al pover' uomo faticoso ed industre il soccorso, in un istante gli agi, le bellezze, le gemme sparirono, nè rimase di me che l'alma lurida, esecrata innanzi a Dio!

« Così finiva il maledetto Gano,
» Chè lo eterno castigo è sempre appresso,
» Quando si crede che sia ben lontano!

Lezione per coloro, i quali per interesse e vendette, con macchinazioni perfide, più volte abusarono della buona fede, della generosità di virtuosi Sovrani! — Anche Cesario sotto le ruine campò a stento la vita, riportando diverse ferite; e tale disgrazia lo fè alla perfine decidere a secondare i suoi cari! Stava per abbandonare per sempre la Corte, abbastanza già afflitto dalla perdita della adorata sua genitrice, che cento volte desiderato avea di rivedere. Ma oh! come sono fallaci gli umani disegni, e come è a noi pur troppo celalo l'avvenire! Cesario s'infermò poco dopo accaduto il disastro di Nicèa, e nell' anno quarantesimo di sua età, sul declinare del 368, nel seno dei giusti trasmigrava da questa ingannevole e lagrimosa convalle. Chiesa santa ne ricorda la memoria ai 25 del secondo mese dell'anno; e rammemora nella festa sua, come fu egli industre, e così fervoroso in propagare la nostra Religione, che a centinaja i seguaci del cristianesimo, indi fatti martiri, per esso si contano; a migliaja i poverelli tolti dalle angustie, ed a' quali nella morte lasciò generoso qualunque sua possidenza. In vita stando egli sovente al di loro fianco: Coraggio e fede in Dio (esclamava in ispecie a quei fra lunghe miserie languenti), imperciocchè ognuno ha le sue pene: e, rassegnazione, filosofica tolleranza è sole benefico, che dilegua o presto o tardi ogni più crudo patire. Allorquando poi imbattevasi nei

perseguitati, negli infermi insanabili, nei molti oppressi, ne rattemprava colle sue carità, con il conforto della speranza le angoscie; con quella speranza che ci addita essere nei cieli il vero premio della sventura. -- Modestia ebbe ognora a compagna; e quando fu perseguitato, adoperò quella fortezza che incoraggia chi è scevro da colpe, e chi tiene a divisa la *Religione* e l' *Onore*. Fu misericordioso, compianse i malvagi; e, beato chi ha pietà dell' infelice: le sue opere sono scritte nel cielo! — Ma ahi! quale distanza fra Cesario ed alcuni Ministri dell' arte salutare del secolo nostro tenebrosissimo, e che dai stolti è pur detto dei lumi!... Vi sono degli onesti e generosi, ma in cento e cento pieni di boria e d' arroganza, la pietà splende senza colore, come fra nubilosa notte la luna, pari alla sterile compassione che concede l'egoismo alla miseria. Così, ben pochi sono i buoni, pochissimi i filantropi, i veri studiosi, i sinceri di cuore benfatto! E perchè poi hanno per lo più fortuna gli stupidi, i soli intriganti, i più sfacciati, e chi a preferenza pone in opera fraudolenti inganni, e l'impegno? « Gli uomini e le cose sono mirabili istromenti della Provvidenza, scelti a grandi fini soltanto degni di se, e

Severi, imperscrutabili, profondi
Sono i decreti di lassù, nè lice
A mortal occhio penetrarne il bujo! »

Giovani Medici, giovani Chirurghi, a voi più che ad altri posi qui sotto gli sguardi la vita di S. Cesario medico, affine ne sieguiate le belle doti dell' animo,

delle quali andette in vita fregiato, od in esse vi rafforziate ognor più, se già ne siete i felici possieditori. Sianvi onore e virtù solo stimolo alla emulazione; cessi una volta l'abietta guerra con che pazzamente vi lacerate a vicenda, e piacciavi non iscordare, che in Epidauro veniva salutato Esculapio sotto forma di serpe, il quale è simbolo di quella *prudenza* che vi ricorda:

« Soprattutto a tacere imparate,
» Chè il segreto è la chiave del cor.

Arduo è il cammin della gloria, santa la missione vostra, e se bramate riuscirvi, di Cesario seguite le gesta; e pure rammentatevi che egli, sebbene alcun tempo servì l'apostata, non obbliò giammai, che possente è l'influenza della istruzione, e che tutto il vero pregio dell'uomo consiste, come dissi, nelle sole morali qualità dell'animo; che di tutte le virtù *Prudenza* è la madre, e spesso combatte l'altrui delirio; e che di tutti i libri infine, il migliore è il *Vangelo*, Codice divino, perchè ci avverte di perdonare volentieri, di non contendere giammai coll'ignorante, e di beneficare i nostri fratelli che soffrono. E quando poi Cesario era invitato a soccorrere i suoi nimici, richiamava alla mente, che sono premio a loro istesse le opere generose, e che per l'uom probo e cristiano ogni altra vendetta fuori del benefizio, è cancrena del cuore, e degradante viltà.

---

13 Maii 1850 — IMPRIMATUR — Fr. D. Buttaoni O. P. S. P. A. M.